

I promessi soldi

L'impatto economico dei mega eventi in Italia: da Torino 2006 a Milano 2015

Jérôme Massiani

4 Conclusioni: la valutazione economica in tempi di crisi

Sommario 4.1 L'analisi di Torino 2006 e Milano 2015 non convince riguardo ai benefici degli eventi. – 4.2 Quali insegnamenti?

Scopo di questo libro era di valutare le rivendicazioni formulate dagli organizzatori dei mega eventi in Italia e riprese abbondantemente nel dibattito pubblico italiano. La nostra analisi ha messo in evidenza che gli studi disponibili non convincono sull'effettivo beneficio di questi eventi, anche se, a rigore del vero, non abbiamo portato la prova di un effetto negativo. I limiti degli studi esistenti portano tuttavia a formulare una serie di raccomandazioni in ambito scientifico ed etico-politico.

Vediamo ora in sequenza questi diversi aspetti.

4.1 L'analisi di Torino 2006 e Milano 2015 non convince riguardo ai benefici degli eventi

Pars destruens

In una prima parte, abbiamo mostrato come la letteratura scientifica internazionale esprima scetticismo sui benefici economici dei mega eventi e identifichi una serie di buone (o cattive) pratiche. Si è messo in evidenza come gran parte delle stime (spesso quelle realizzate per i promotori dell'evento) ravvisino importanti problemi concettuali. Questo potrebbe spiegare perché stime indipendenti ridimensionano (a volte del 90%, ma spesso del 60-70%) alcuni benefici previsti dai proponenti.

Le esperienze italiane dei Giochi Invernali e dell'Expo 2015 sembrano iscriversi in questo meccanismo di sovrastima dei benefici.

Per quanto riguarda Torino, la stima *ex ante* dei benefici economici patisce di una serie di limiti estrinseci (mancata terzietà, mancata contraddittorietà, assenza di una verifica *ex post*) e più radicali limiti intrinseci (assenza di effetti di sostituzione ossia contabilizzazione delle riallocazioni di risorse, come se queste fossero iniettate dall'esterno nel sistema economico quando, in realtà, una parte di loro si sostituisce ad altri usi) mentre la verifica

ex post, probabilmente per l'impossibilità di giungere a conclusioni solide sulla base di tale approccio, non convince rispetto ai benefici dell'evento.

Per quanto riguarda Milano, *lavoce.info* aveva già dato eco a un avvertimento dell'autore, nel 2008, «nell'entusiasmo per l'assegnazione dell'Expo 2015 a Milano, forse è meglio non accettare in maniera acritica affermazioni non dimostrate sugli effetti benefici della manifestazione» (Massiani 2008). Quello che l'autore ha scoperto, tornando in Italia dopo diversi anni di lavoro in Germania, ha chiaramente dimostrato che si trattava di un mero auspicio. Lo sviluppo del dibattito pubblico sull'Expo si è basato su studi che presentano forti limiti estrinseci (mancata terzietà e debole pluralismo in quanto i tre studi d'impatto provengono dallo stesso gruppo di ricercatori) e intrinseci:

- documentazione tardiva e riservata degli studi e comunque mancata esplicitazione di alcune ipotesi che determinano l'essenziale del risultato;
- mancata considerazione dei risultati scientifici esistenti in ambito internazionale, o considerazione solo formale;
- mancata discussione dei dati fondamentali della valutazione e in particolare i dati riguardanti la biglietteria e i costi delle infrastrutture;
- considerazione errata delle spese per infrastrutture, come integralmente addizionali per l'Italia mentre sono, almeno in parte, sostitutive di altre spese;
- mancata considerazione del carattere non addizionale della maggiore parte della spesa turistica degli italiani per l'Expo;
- dubbioso impianto concettuale dei benefici *extra*;
- trattamento asimmetrico dell'eredità olimpica considerata per i suoi aspetti attivi ma non per quelli passivi.

Sembra che le scelte metodologiche adoperate abbiano contribuito a produrre stime esageratamente positive.

Pars construens

A questo punto, potrebbe sembrare utile chiedersi a che risultati porterebbe invece una stima più condivisibile dei benefici dell'Expo. Una prima valutazione *ex post* (Massiani, Pizziali 2015) che si concentra sull'impatto della spesa dei visitatori porta a un ridimensionamento dei benefici dai 4 o 4,3 miliardi di valore aggiunto stimati *ex ante* a 1,3 (o con ipotesi più favorevoli, fino a 2 miliardi di euro). Ulteriore considerazione della quota dello choc di domanda captata da agenti non residenti (ad esempio l'intermediazione di un *tour operator*, oppure lavori di costruzione affidati a una ditta straniera) ridurrebbe questa o altre voci dell'impatto economico.

Inoltre, il trattamento delle spese infrastrutturali, se fosse corretto dalla mancata considerazione degli effetti di sostituzione, porterebbe a un

forte ridimensionamento degli impatti. Su questo punto, la macro economia moderna non offre risposta condivisa e può proporre un intervallo di quantificazione del moltiplicatore della spesa pubblica per l'evento (non dunque l'aumento della spesa pubblica in generale, ma l'aumento di una determinata voce, finanziabile in parte da una riallocazione di risorse) che spazia da valori negativi a valori uguali all'unità, o anche superiori.¹

Infine, anche se permanesse una valutazione positiva dell'impatto economico, misurato tramite la variazione di valore aggiunto, non basterebbe a mostrare che l'Expo sia in grado di migliorare il benessere dell'Italia. Se le risorse allocate all'Expo fossero state dedicate ad altro, avrebbero portato anche dei benefici. È solo il beneficio differenziale che consente di valutare la bontà di un determinato intervento. Anche l'esistenza di un aumento fino a 2 miliardi del valore aggiunto dell'economia italiana, determinata dalla spesa addizionale dei visitatori, non costituisce giustificazione all'Expo: questo beneficio va, insieme agli altri, rapportato all'insieme dei costi sostenuti, inclusi i costi d'opportunità e esternalità.

4.2 Quali insegnamenti?

L'analisi dei casi di Torino 2006 ed Expo 2015 può portare a formulare una serie di indicazioni per il futuro. Le prime sono di ordine scientifico-epistemologico, mentre le seconde sono di tipo etico-politico.

Conclusioni epistemologiche: critica della ragione pura degli eventi

Dal punto di vista epistemologico, parlare di scienza è già un'affermazione opinabile. Non è chiaro quanto sia scientifica la disciplina dello studio d'impatto. Non sembra, ad esempio, che il criterio popperiano di verificabilità sia rispettato. Ci troviamo spesso di fronte a *claims* dove tale criterio difetta. Quando Martine Aubry afferma che essere capitale della cultura ha fatto guadagnare 10 anni all'immagine di Lille, si tratta chiaramente di un'affermazione non verificabile (nessuno potrà dimostrare che è falsa anche se lo fosse) e anche se il suo aspetto 'quantitativo' gli dà una parvenza scientifica, non lo è affatto. La situazione non è molto diversa per gli studi d'impatto. Se è stato affermato che Torino 2006 ha portato a un incremento di 17,4 miliardi di euro del valore aggiunto, non potrà esistere un dato per confutare questa affermazione. Se, com'è successo, il PIL piemontese è ricaduto nel 2009 sotto il suo livello del

¹ In un impianto teorico molto favorevole - ma questo impianto soffre di debolezze importanti - 1 miliardo di spesa pubblica, finanziata con tassazione, genererebbe, al massimo, 1 miliardo di produzione addizionale - in realtà anche meno, considerando le importazioni.

2005, è chiaro che questo è dovuto anche ad altre cause oltre che alle Olimpiadi. Ma ci saranno sempre altri fattori da includere e non si potrà giungere a una verifica delle rivendicazioni espresse riguardo all'evento.

In realtà, l'unica verificabilità potrebbe riguardare affermazioni consolidate su diverse edizioni. In quest'ultimo caso, l'analisi statistica dell'evoluzione delle variabili di interesse, per diversi eventi, potrebbe confermare o meno (e i risultati in nostro possesso, ed esposti ad esempio da Zimbalist nel saggio «Circus Maximus», si pronunciano in senso negativo) le affermazioni sui benefici dell'evento. In questo caso, è comunque forte la tentazione del *decision maker* di scartare questi risultati pessimistici e di convincersi, per un meccanismo di *self enhancement*, che saprà gestire questa opportunità meglio degli altri.

Posta questa premessa, le considerazioni epistemologiche che ci sembrano rilevanti per lo studio dell'impatto economico degli eventi riguardano i seguenti punti:

- la mancata considerazione dell'ordine di grandezza delle possibili cause di errore nella valutazione;
- la presenza di asimmetrie argomentative;
- la necessità di predisporre una serie di criteri per indirizzare gli studi d'impatto in modo più fondato.

Vediamo ora più in dettaglio questi diversi aspetti.

Non è completamente sbagliato... lo è forse solo al 90%

Un primo aspetto riguarda l'ordine di grandezza degli errori che si possono commettere.

Già nel 2002, Noël de Saint Pulgent, incaricato dal governo francese di vagliare l'opportunità di mantenere l'organizzazione dell'Expo di Dugny (Seine Saint Denis) nel 2004 scriveva: «non si riesce bene a distinguere nel fatturato, quello che riguarda un contributo netto da quello che riguarda una sostituzione di un consumo con un altro»,² e aveva identificato questo aspetto come la fonte essenziale di incertezza negli studi d'impatto.

In uno studio più recente, realizzato da *Oxford Economics*,³ si evince:

I giochi del 2012 contribuiranno per 16,5 miliardi di sterline (prezzi 2012) al PIL del Regno Unito spalmato su 12 anni. Di questo, l'82% do-

2 «On ne sait pas bien distinguer, dans le chiffre d'affaire généré, ce qui est de l'apport net de ce qui est une substitution de consommation».

3 Le società che intervengono in questo campo scelgono spesso nomi altisonanti e sfruttano la riputazione di università prestigiose.

vrebbe risultare dall'attività di costruzione pre-Olimpiadi o di eredità, il 12% dal turismo e il 6% dalle spese per l'organizzazione dei giochi.⁴ (*Oxford Economics* 2012)

Il dossier afferma che «i risultati sono depurati di **qualsiasi** peso morto o *displacement*».⁵ In questo contesto, è lecito constatare che l'88% dell'effetto riguarda gli aspetti più problematici del metodo: spesa di costruzione e d'organizzazione trattata come iniezione di risorse e non (almeno in parte) come sostituta di altri utilizzi. Quanto al 12% rimanente, non siamo in grado di valutare se le spese degli spettatori locali siano state correttamente (e in modo esplicitato e replicabile) contabilizzate. Appare dunque possibile che la quasi totalità dell'impatto sia compiuto in modo errato o almeno discutibile.

Infine, una delle ipotesi sottostanti a queste modalità di calcolo è discussa solo in modo affrettato, *en passant*:

Il risultato non considera il costo-opportunità⁶ dei fondi pubblici che sarebbero potuti essere utilizzati per finanziare altri progetti o abbassare il carico erariale. Mentre si tratta di una critica abituale dello studio d'impatto economico, speculare su come i fondi avrebbero potuto essere utilizzati richiede di formulare congetture.⁷ (*Oxford Economics* 2012)

Il citato documento afferma di considerare «tutti» gli effetti di sostituzione (o di *displacement*), ma li tratta in modo elusivo, rischiando soprattutto di generare confusione suggerendo che gli effetti di sostituzione, correttamente definiti, siano stati presi in considerazione, mentre il documento

4 «The 2012 Games will support a £ 16.5 billion (2012 prices) contribution to UK GDP spread over 12 years. Of this, 82% is expected to result from the pre-Games and legacy construction activity, 12% from tourism and 6% from the expenditure required to stage the Games».

5 Il termine qualsiasi (*any*) appare opinabile considerando che:
 - il calcolo riguardo gli effetti di *displacement* dei turisti non è documentato né replicabile;
 - non è chiaro come viene trattata la spesa della popolazione locale;
 - non è considerata la fonte del finanziamento pubblico delle infrastrutture e il loro impatto su altre spese pubbliche o private.

6 Nel documento di *Oxford Economics*, il costo-opportunità, si riferisce al costo del mancato utilizzo delle risorse per finalità alternative. Ma questo concetto è introdotto sotto la voce *displacement* riferita a possibile riduzione dell'attività in altri settori o territori dell'economia.

7 «The results do not consider the opportunity cost of public funds, which could be used to finance other projects or lower the tax burden. Whilst this is a common criticism of economic impact analysis, speculating on what the funds could have been used for involves conjecture». Però, se si usa il nome di Oxford, con quello che suggerisce in termini d'eccellenza intellettuale, forse ci si aspetta di essere in grado di risolvere questo tipo di problema in un modo convincente, piuttosto che d'affermare che è troppo complicato.

non convince in merito. In particolare, è notevole constatare che ipotesi che generano più dell'80% del risultato sono discusse in poche righe. Manca in questo senso una proporzionalità fra lo sforzo cognitivo e l'entità degli effetti considerati.

Tali situazioni, dove la parte più consistente dei benefici appare insufficientemente analizzata, portano a dubbi e suggeriscono che la stima dei benefici di un evento, realizzata con i metodi oggi in uso in vari studi realizzati per i promotori, non sta misurando l'impatto dell'evento ma l'estensione della nostra ignoranza sugli effetti reali. Non è corretto affermare che le Olimpiadi di Londra generano 16 miliardi di sterline di beneficio, è invece corretto affermare che la misura congiunta dell'effetto delle Olimpiadi e dell'ignoranza degli effetti di sostituzione ammonta a 16 miliardi, con una forte presunzione che i secondi siano più impattanti dei primi.

Appare dunque che ipotesi che determinano l'ordine di grandezza del risultato non vengono divulgate o presentate in modo elusivo o incomplete anche in relazioni di un centinaio di pagine.

Tale assenza giustifica perplessità sulle prescrizioni risultanti di studi d'impatto realizzate in questo modo. A questo dubbio, se ne aggiunge un altro, legato alle asimmetrie argomentative.

Le asimmetrie argomentative

La nostra analisi ci ha messo di fronte ad asimmetrie argomentative nella discussione dei benefici dei grandi eventi, che possono far temere una distorsione a loro favore. Se ne elencano, in modo non esaustivo, le fattispecie rilevate:

1. utilizzare il confronto con altri tipi di eventi (Olimpiadi) quando forniscono argomentazioni a favore dell'Expo, ma insistere invece sulla specificità dell'evento quando non sono a favore;
2. bocciare alcuni lavori teorici perché risalenti alla metà del XX secolo (ad esempio Haavelmo) per poi riferirsi ad autori di quel periodo (come Keynes e Leontief);
3. pretendere che le proprie stime influenzino il dibattito pubblico, senza che i calcoli effettuati siano correttamente documentati, a libro aperto, e disponibile per lo scrutinio esterno;
4. insistere sui benefici economici dell'evento, poi, di fronte a dati contrari, affermare che, in realtà, l'evento è organizzato per altri motivi (orgoglio nazionale, promozione dell'immagine del Paese);
5. dire che l'evento non si fa per motivi economici ma solo per una questione d'immagine, per poi affermare che il ritorno d'immagine si concretizzerà in termini di ricavi turistici e finalmente economici;

6. quantificare l'eredità dell'Expo in termini di benefici (infrastrutture), ma non quantificarla in termini di costi (costi di mantenimento, indebitamento);
7. affermare che l'evoluzione favorevole di un indicatore nel dopo Expo mostra l'esistenza di un beneficio, ma dire che non si può concludere niente quando l'evoluzione è sfavorevole;
8. affermare che è arbitrario considerare un costo opportunità dei fondi pubblici del 20 o del 30% e applicare implicitamente un tasso dello 0%, che è anch'esso arbitrario e inoltre in contrasto con qualsiasi considerazione teorica o empirica.

Sapere se e perché i grandi eventi si prestino particolarmente a questo tipo di asimmetria è una questione appassionante che lasceremo tuttavia a futuri lavori di economisti ma anche di psicologi, antropologi e politologi (scuola del 'public choice').⁸ Più importante ci sembra invece mettere in evidenza alcune raccomandazioni metodologiche che consentono di produrre stime d'impatto più realistiche. Tali linee guida sono l'oggetto dei prossimi paragrafi.

Prolegomeni a futura valutazione che potrà presentarsi come scienza

Ci scuserà Immanuel, e speriamo il lettore, di aver travestito il titolo di una sua opera al fin di formulare alcune raccomandazioni future a destinazione della valutazione 'impattista'. Pensiamo comunque che l'impostazione kantiana, almeno nella sua critica degli strumenti conoscitivi (Kant 1781, 1783), sia quella giusta per giungere a conclusioni e raccomandazioni di *policy* più fondate.

In questa prospettiva, ci sembra utile sintetizzare, sotto forma di elenco, una serie di principi che dovrebbero inquadrare la pratica valutativa. Tale lista potrà facilmente essere adoperata da chi realizza una valutazione o da chi comunque ne vuole vagliare la validità.

⁸ La prima ipotesi che viene in mente riguarda la tangibilità e la tracciabilità degli effetti. Ad esempio, la metropolitana di Torino è davanti agli occhi di tutti e viene percepita come una conseguenza delle Olimpiadi, ma che poi altre infrastrutture in Italia siano diventate meno prioritarie per il fatto dell'Olimpiadi non è né tangibile, né tracciabile. Le infrastrutture non realizzate non si vedono, quelle realizzate, sì.

Riquadro 16. Check list: linee guide per studi d'impatto economico dei grandi eventi

Criterio	Si	No
1. Trasparente		
1.1 Lo studio rende pubblica la sua metodologia di calcolo rispettando, almeno, le condizioni di replicabilità		
1.2 e l'esplicitazione delle ipotesi di calcolo, riguardo in particolare agli effetti di sostituzione,		
– per la spesa dei visitatori locali		
– per la spesa pubblica di investimento e funzionamento dell'evento.		
2. Informato		
2.1 I lavori scientifici esistenti sono adeguatamente presi in considerazione,		
– in modo ragionevolmente aggiornato		
– in modo sostanziale e non solo in modo formale.		
3. Critica		
3.1 La stima iniziale dei costi è considerata in modo critico, prendendo in considerazione un profilo di rischio di rincaro, rispetto alle ipotesi iniziali.		
3.2 La stima del numero di visitatori è		
– argomentata scientificamente		
– verificabile		
– rispondente a diverse ipotesi di tariffazione, in modo da rendere possibile lo studio di varie ipotesi.		
4. Realistica		
4.1 La riallocazione di risorse a favore delle spese infrastrutturali (direttamente o indirettamente legate all'evento, secondo i criteri dello studio considerato) è oggetto di un trattamento modellistico diverso da quello dell'iniezione di risorse. Gli usi alternativi sono presi in considerazione in modo esplicito e argomentato.		
4.2 La spesa del pubblico residente nell'area di interesse non è considerata come un aumento della domanda finale. Si contabilizza come sostitutiva di altre spese parte della spesa del pubblico residente nell'area di studio.		
4.3 La stima degli effetti post evento si basa su:		
– dati da fonte indipendenti		
– con una metodologia verificabile e replicabile		
– consolidato su un numero sufficiente di casi;		
in particolare, per quanto riguarda:		
– i flussi turistici post eventi,		
– l'evoluzione dell'investimento diretto estero,		
– e gli altri attivi dell'eredità.		

Criterio	Si	No
<p>4.4 Lo studio considera, in modo convincente, se le infrastrutture analizzate sarebbero state verosimilmente realizzate senza l'evento; oppure se sono infrastrutture la cui realizzazione è stata solo accelerata grazie all'evento. Al minimo, lo studio tratta in modo coerente il fatto che l'accelerazione della realizzazione di queste infrastrutture ha come controparte la minore priorità data ad altre opere oppure un aumento del prelievo fiscale.</p>		
<p>5. Territorialmente e temporalmente coerente</p> <p>5.1 Territorialmente coerente</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'area di interesse è definita in modo coerente con il finanziatore dell'evento: se un livello territoriale (spesso lo Stato) copre l'essenziale delle spese, o fornisce garanzie finanziarie, uno dei perimetri di studio utilizzati corrisponde a questo livello territoriale. - La matrice IO (matrice dei coefficienti tecnici) utilizzata è stata stimata per il livello territoriale al quale è applicato, in particolare non si usa una matrice nazionale per stimare effetti regionali o comunque subnazionali. - Un aumento della domanda finale all'interno dell'area di interesse coinvolge, almeno in parte, beni prodotti al di fuori dell'area di interesse. <p>5.2 Temporalmente coerente</p> <ul style="list-style-type: none"> - La matrice dei coefficienti tecnici è sufficientemente aggiornata o, nel caso contrario, si valuta quanto questo potrebbe incidere. - Eventuali affermazioni sulla distribuzione temporale degli effetti sono supportati da ipotesi esplicite.¹ 		
<p>6. Concettualmente consistente</p> <p>6.1 Lo studio d'impatto economico esplicita il fatto che questa metodologia non dà, di per sé, valide raccomandazioni normative e che, ad esempio un'Analisi Costi-Benefici potrebbe dare un esito negativo, pure in presenza di un impatto economico positivo.</p> <p>6.2 Lo studio adopera modalità di calcolo nelle quali un aumento di costo delle infrastrutture sarebbe una perdita, anziché un guadagno, per la collettività che finanzia tali opere.</p>		
<p>7. Bilanciato</p> <p>7.1 Lo studio presenta lo stesso livello di dettaglio sia per quanto può aumentare che per quanto può ridurre l'impatto economico. Ad esempio, se l'effetto di spiazzamento è trascurato, questo è effettuato dopo verifica che il suo impatto è minore di quello di altri benefici presi in considerazione.</p> <p>7.2 Il trattamento dell'eredità è simmetrico, dando uguale importanza sia agli attivi (infrastrutture, immagine), che ai passivi (ad esempio debiti e costi di mantenimento).</p>		
<p>1 Questo aspetto non è stato discusso ma è presentato in allegato a questo saggio.</p>		

È rilevante notare che gli studi d'impatto riguardanti Milano 2015 rispettano solo poche di queste condizioni (per un'analisi più dettagliata vedere Massiani 2015). Se questa non corrispondenza si può contestualizzare per il *Dossier di Candidatura*, legittimamente concepibile come un esercizio di *lobbying*, appare invece problematica per gli altri due studi. *In girum imus nocte et consumimur igni*.

Conclusioni etico-politiche: critica della regione pratica degli eventi

Oltre alle indicazioni di carattere scientifico-epistemologico, l'esame dei casi di Torino 2006 ed Expo 2015 ci porta a una serie di questioni di carattere etico-politiche. Non si tratta di cercare dei colpevoli, ma di capire come il dibattito pubblico potrebbe essere meglio impostato.

Passiamo sopra i presupposti morali del ragionamento IMBY (*In My Back Yard*), negativo decomplessato della sindrome NIMBY, dove l'accaparramento dei benefici a favore del proprio territorio, a scapito degli altri, diventa l'alfa e l'omega dell'economia politica. Dopo tutto, molti di noi si sentono cittadini europei, se non del mondo, e lo spostamento di risorse da Innsbruck o Inverness verso Rho, potrebbe non rivestire i crismi di una fondata norma di filosofia politica o morale, o neanche corrispondere un'indole personale.

Tralasciando questi aspetti etici, è lecito chiedersi come alcune categorie del corpo sociale potrebbero influire in modo favorevole sulla qualità del dibattito pubblico in materia di grandi eventi. In particolare, è fonte di riflessione il fatto che alcune categorie più attente al peso della spesa pubblica come gli imprenditori e le loro rappresentanze abbiano regolarmente aderito a concezioni dei grandi eventi che portano ad un aggravio del peso erariale sul sistema produttivo italiano senza che i benefici di più lungo termine siano stati dimostrati in modo condivisibile. Anche se tale adesione è spiegabile per i rappresentanti del mondo produttivo locale (torinese o milanese che sia) per la possibilità di intercettare una quota del volume d'affare generato localmente, è meno comprensibile per gli organi nazionali.

Al di là della categoria imprenditoriale, tre altre categorie ci sembrano poter influire in modo particolarmente proficuo sulla percezione dei grandi eventi: la stampa, l'accademia e la politica.

La stampa

Per quanto riguarda la stampa, si nota la difficoltà di alcuni media a superare la riproduzione identica dei *claims* degli organizzatori, facendo venire meno la capacità critica e interpretativa che può invece rendere proficuo l'intervento dei giornalisti nel dibattito pubblico. In contrasto, si può mettere in risalto la pratica di alcuni media citando il commento di Stephanie Flanders, editore economico della BBC al notiziario olimpico britannico. Ad un comunicato che vanta i benefici delle Olimpiadi di Londra, la BBC allega un commento (riprodotto in riquadro 17), nel quale l'informazione proposta dai promotori è discussa in modo approfondito.⁹

Riquadro 17. Commento di un giornalista di oltremarina sull'impatto economico (Stephanie Flanders, Economics Editor, BBC)

«Sarebbe sgarbato dire che questi numeri sono strambi, ma la maggior parte degli economisti direbbe che sono profondamente speculativi, nella migliore delle ipotesi. Il punto non è che i giochi non abbiano portato a benefici economici – sarebbe difficile che qualcosa che costa approssimativamente 9 miliardi di sterline non abbia nessun beneficio economico. E sicuramente, hanno portato molti benefici più intangibili, per tutti noi. Ma si suppone che la cifra di 9.9 miliardi di sterline che ci viene data oggi, rappresenti il volume d'affare addizionale per il Regno Unito dal 2012, in aggiunta ai posti di lavoro e ai redditi che sono stati generati direttamente dalla costruzione degli studi e di altri investimenti per preparare i giochi.

Per fare una stima di massima dei benefici addizionali generati, uno deve avere un senso di cosa sarebbe successo comunque; quello che gli accademici chiamerebbero un controfattuale. Non viene mai veramente fornito questo, nelle relazioni su carta patinata proposte nei nostri giorni. L'ipotesi implicita sembra essere che – se non ci fossero state le Olimpiadi – questi 9 miliardi di sterline non sarebbero semplicemente stati spesi».¹

Fonte: Commento editoriale al comunicato «London 2012 Olympics have boosted UK economy by £ 9.9bn», 19 luglio 2013

1 «It would be rude to call the benefit numbers flakey. But most economists would say they were deeply speculative, at best. The point is not that the Games didn't bring economic benefits - it would be hard for something that cost roughly £9bn not to have any economic benefits. And of course they brought lots of more intangible benefits, for all of us. But the £9.9bn figure we got today is supposed to be the extra business for UK firms from 2012, in addition to the jobs and income that were directly generated by building the stadium and other investments to prepare for the Games.

To make even a rough guess of the extra business generated, you need to have a sense of what would have happened anyway; what academics would call 'the counterfactual'. They never really provide that in today's glossy report. The implicit assumption seems to be that - had it not been for the Olympics - that £9bn would simply not have been spent».

9 Vedere anche «Do London a favour: give the Olympics to Paris» in *The Economist*, 20 May 2004 (<https://www.economist.com/leaders/2004/05/20/spoilssport>).

Il punto importante è che il processo di produzione di notizie permetta a una persona qualificata di pronunciarsi sulla validità di una determinata rivendicazione. In altre parole, sarebbe ingeneroso pensare che nelle redazioni dei giornali italiani, non ci siano giornalisti specializzati consapevoli dei limiti intrinseci del metodo *Input-Output*. È invece una questione ancora aperta sapere come può essere sfruttata questa conoscenza per contestualizzare (è un eufemismo) alcune rivendicazioni che i promotori di un evento vorrebbero diffondere nel dibattito pubblico.

L'accademia

Per quanto riguarda invece il mondo accademico, si deve constatare un divario fra i gruppi di ricerca che realizzano studi d'impatto e un'accademia che considera queste questioni come troppo triviali.

Riguardo alla prima branca, la condizione minima per giungere ad una situazione più soddisfacente sarebbe comunque quella di una completa e tempestiva documentazione dei metodi utilizzati: non è coerente la pretesa di influire sul dibattito pubblico senza rendere pubblici anche le ipotesi e i calcoli adoperati. Sarebbe anche auspicabile un migliore riconoscimento dei lavori presenti in ambito internazionale che formulano anche critiche all'applicazione in parte impropria, dei metodi d'*Input-Output*.

Per quanto riguarda la seconda branca, alcuni colleghi mi avvertono benevolmente della difficoltà ad ottenere finanziamenti su queste tematiche. Una rivista di economia regionale, alla quale invio un articolo di taglio metodologico sull'impatto dell'Expo, mi consiglia di rivolgermi a una rivista di economia dello sport, come se queste questioni dovessero essere confinate all'interno di una comunità scientifica poco numerosa e poco influente. Questo orientamento si fa a scapito di una giusta partecipazione degli economisti a dibattiti su programmi che, come pochi, sono in grado di spostare miliardi di euro di risorse pubbliche da una finalità verso un'altra.

La politica

È infine il politico sul quale ricade la pesante responsabilità di favorire un dibattito pubblico strutturato attorno a quantificazioni condivisibili, fatte a monte della fase di candidatura (in fase di candidatura il *lobbying* ha già preso le cose in mano, ed è troppo tardi per indirizzare il dibattito in modo realistico). Sarebbe non corretto vedere nei procedimenti seguiti finora dalla politica, pratiche univocamente manchevoli. Ad esempio, il procedimento seguito per valutare, e finalmente bocciare, la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020 ha consentito di mettere in luce giuste

considerazioni economiche.¹⁰ La tempistica era conforme alle necessità di un procedimento antecedente alla fase lobbistica. Il grado di documentazione pubblica era consone alla situazione; era presente una forma di contraddittorio oppure, comunque, di dialogo fra varie sensibilità o vari profili di expertise; infine, il dossier comportava riferimenti ad approcci macro economici, in grado di porre luce sui meccanismi di sostituzione...

Tale situazione guadagnerebbe ad essere riproposta, anche quando l'orientamento a priori del decisore è più favorevole all'evento rispetto a quanto lo era allora.

È vero che non bisogna fare il gufo, ma essere un allocco ancora meno.

È tema di moda, in diversi ambiti decisionali o di ricerca, parlare di era della conoscenza. Quello che mette in luce la nostra analisi degli studi d'impatto dei grandi eventi è che il dibattito pubblico in merito è caratterizzato da una serie di limiti conoscitivi. È anche rilevante che, prima dell'Expo, siano state organizzate 'lezioni di Expo'¹¹ dove si contemplavano i benefici, anche economici, dell'evento riproducendo spesso all'identico, senza considerazione critica, rivendicazioni presenti negli studi d'impatto dell'Expo. Per riprendere uno dei slogan pre-Expo, la questione non è di essere *expotimisti* o *expopessimisti*, ma di essere semplicemente *exporealisti*.

Il futuro dei grandi eventi in Italia

Diventa allora problematico, nella tanta vantata economia della conoscenza, che diversi miliardi di euro siano sottratti ad altri usi, senza che questo avvenga su una base conoscitiva sufficientemente aperta, condivisibile e rigorosa.

È vero che la prospettiva di giungere ad una valutazione complessiva e convincente dell'impatto di un determinato grande evento pare ancora remota e potrebbe anche sembrare irraggiungibile. Una parte di questa difficoltà è legata a veri ostacoli conoscitivi. In particolare, possiamo citare: l'irripetibilità di ogni evento che rende problematico il trasferimento di risultati osservati su altri eventi, il limitato valore di prova delle osservazioni *ex post*, in quanto esistono sempre variabili di contorno che vengono a influire sulla relazione causale fra evento e variabili di interesse (se il PIL è calato drammaticamente in Piemonte dopo il 2006, non se ne può desumere l'inadeguatezza della spesa per le Olimpiadi, ci saranno sempre altri fattori); l'intangibilità di molti benefici (l'immagine per il Paese, la soddisfazione degli abitanti); la multidimensionalità del fenomeno analizzato: si parla di impatto sugli investimenti diretti esteri, di impatto

10 Relazione di compatibilità economica per la valutazione della candidatura di Roma alle Olimpiadi e Paralimpiadi del 2020, novembre 2011.

11 Ad esempio il 5 settembre 2014 e il 15 ottobre 2014.

sul morale della popolazione locale, di infrastrutture addizionali o forse non tanto... e infine l'indefinibilità del controfattuale: per capire l'impatto dell'evento bisogna confrontarlo in una situazione 'senza evento' che non si può osservare (almeno se l'evento si fa). Le infrastrutture create per l'evento si vedono mentre quelle che non sono state realizzate (o le spese private presenti o futuri alle quali si è dovuto rinunciare per finanziarle) non si possono, per definizione, osservare.

Questi ostacoli conoscitivi sono molto importanti e se ne aggiungono altri di diversa natura: la difficoltà a finanziare ricerche indipendenti e durature su questo argomento: la maggiore parte delle cifre prodotte in ambito pubblico provengono da lavori commissionati dagli organizzatori. In contrasto, la ricerca indipendente necessiterebbe uno sforzo duraturo, una stabilità dei gruppi di ricerca, una disponibilità di dati non facilmente ottenibili nel contesto di ricerca vigente in Italia. In altre parole, anche ricercatori indipendenti possono essere in difficoltà a produrre valutazioni complessive convincenti per l'ampiezza dello sforzo di ricerca e delle risorse necessarie.

La difficoltà a giungere a valutazioni complessive convincenti non deve tuttavia fermare gli sforzi dei ricercatori indipendenti, il famoso pessimismo dell'intelligenza contro l'ottimismo della volontà. Questa necessità è tanto più importante se si considera il ripetersi delle occasioni di candidare a un mega evento. Mentre scriviamo queste righe, Roma ha rinunciato alle Olimpiadi del 2024, ma si parla già di altre future candidature italiane.

In prospettiva di tale candidatura, sulla scia delle esperienze passate, appare fondamentale l'attenzione che gli economisti devono dedicare alle affermazioni formulate sui benefici prospettati dell'evento.